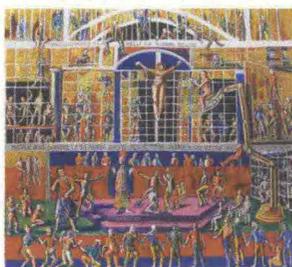
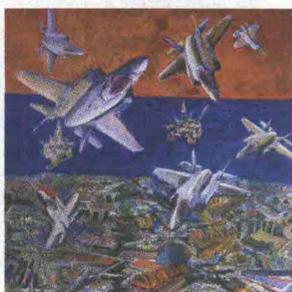


Dario Fo pittore in mostra a Palazzo Reale di Milano

Se la cultura avesse un Papa...



È una vita che aspettiamo questo momento: Milano, Palazzo Reale, inaugurazione della mostra di Dario Fo «Lazzi sberleffi dipinti». Se la cultura avesse il suo Papa, l'attore-pittore - insuperabile «Bonifacio VIII» nell'insuperabile «Mistero buffo» - sarebbe perfetto. Con i suoi 86 anni appena compiuti e quel premio Nobel che nel 1997 ha fatto storcere il naso ai puristi della letteratura, con quella lunghissima militanza teatrale vissuta accanto alla moglie Franca Rame, sempre in prima linea a fare azione della parola scenica, a cogliere l'attualità e spiegarla coi lazzi, sempre pronto ad appoggiare le cause civili dei lavoratori e dei più deboli della società (i soldi di Stoccolma sono andati ai disabili), Dario Fo è ecumenico: parla a tutti, urbi et orbi, con la lingua dei semplici e i grandi contenuti della sua fede nell'uomo. E ora, finalmente, Milano gli rende omaggio con una mostra che, pure questa, ha fatto storcere il naso ai puristi dell'arte. Ma si sappia che Fo è diplomato all'accademia di Brera e faceva il pittore ancora prima di scrivere e recitare in teatro. Come ha prodotto pagine e pagine di letteratura tradotta in tutto il mondo, così ha dipinto tele su tele durante tutta la vita e ha ripreso con vigore nell'ultimo anno, partorendo - con l'aiuto di allievi di Brera - ben 40 lavori di grande formato (fino a quattro metri per quattro), proprio per questa mostra milanese. Mostra ottimamente pensata e allestita da Felice Cappa, critico teatrale che ben conosce il mondo Fo-Rame.

Entrando a Palazzo Reale si entra in una poetica speciale, che Fo chiama satira contemporanea, una pittura tra Goya e Chagall (come ha scritto il sindaco di Milano Pisapia), molto colorata, che parte dall'attualità ed esprime concetti universali. Così è per «Lo sbarco a Lampedusa» (quando era ministro un certo Roberto Tataata Maroni), «Natale in San Vittore» (testimonianza di una visita del cardinale Tettamanzi nel carcere milanese), «Il terremoto dell'Aquila», «Saviano con leone e statua», tutti del 2011. Poi ci sono gli omaggi ai grandi del passato, come «La cacciata dei comici» (2011) che evoca Mantegna, e un viaggio nella storia, dalla Grecia di «Lisistrata» (2012) al Medioevo di «Tristano e Isotta sorpresi nel bosco» (2010).

Nel percorso della mostra c'è anche il teatro: i grandi arazzi dipinti per lo spettacolo «Lo santo jullare Francesco», i pupazzi da lui disegnati e confezionati da una collaboratrice di sempre, l'attrice Marina De Juli, varesina di Cuasso al Monte. E ci sono pezzi storici come «Autoritratto» (1945) e «Autoritratto metafisico in blu» (1954). Bella la sala dedicata a Franca Rame, compagna di cuore e di testa, colei che riordina, archivia, cataloga, corregge, rifinisce tutto il lavoro del geniale marito. E che a Palazzo Reale è stata un passo indietro, guardandolo con la sua ironica dolcezza mentre, con la lunga sciarpa rosa che lei usò per l'incontro con il presidente Napolitano e con le scarpe ancora chiazze di vernice colorata, lui raccontava ai giornalisti il suo lavoro.

Laura Balduzzi

«Dario Fo a Milano. Lazzi sberleffi dipinti» - Milano, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, fino al 3 giugno, ore 9.30-19.30, lunedì 14.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30, infoline 02.54913. Catalogo Mazzotta.



Dario Fo con il pupazzo di Bonifacio VIII, il Papa amante della bella vita che il Nobel interpreta a teatro nel suo «Mistero buffo» (foto di Fabrizio Rovesti).

Qui sotto, «Saviano con leone e statua» (2011). A sinistra, dall'alto: «I cacciabombardieri F35, distruttori immediati» (2012), «Natale in San Vittore» (2011), «Lo sbarco di Lampedusa» (2011), «Ritratto di Franca con manichino» dedicato alla Rame

